

menta; nec nos per cœmeteria diversa constitutis presbyteris destinamus, & presbyteri eorum consociendorum jus habeant atque licentiam.

(22) pag. 272. Ottimo, ma intempestivo consiglio. Alvaro Pelagio scriveva in tempo di Giovanni XXII. dimorando la S. Sede in Avignone. Quanto vi fosse allora bisogno di scrivere in quella forma, e con quel zelo, di cui era anche più che a bastanza fornito quell'Autore, gli eruditi lo fanno: ma non stimano a proposito per la presente questione il leggere ciò ch'ei desiderava ne' Cardinali della Chiesa Romana; opportuno bensì giudicano quel ch'ei dice de' Cardinali d'altre Chiese, nello stesso Trattato citato dall'Autore: *Sunt & in Ecclesia Compobellana Cardinales presbyteri mitrati, & in Ecclesia Ravenate. Tales Cardinales sunt derisui potius quam honori*. Del resto che i Titoli de' Cardinali divenisser Chiese Parrocchiali benchè tali non fossero a tempo di S. Innocenzo I. è opinione comune degli Storici Ecclesiastici: ma che i Cardinali avessero tal nome più per esser simili a' Vescovi Cardinali, che a' preti Cardinali delle altre Chiese, e che non debbano definirsi proprij e veri parrochi col nostro Autore, lo mostra l'esempio medesimo d'Anastasio del titolo di S. Marcello, addotto in prova: poichè la destinazione di tre Vescovi per chiamarlo al Concilio; l'impegno preso dall'Imperator Lodovico; e i due Messi Imperiali da lui deputati a tal' effetto non ci rappresentano un Parroco, ma una Primaria dignità della Chiesa Romana. Inoltre ne' due primi ordini antichissimi dal P. Mabillone premessi a tutti gli altri nel suo Museo Italiano leggesi (ord. 1. n. 4. ord. 11. n. 1.) del ricevimento del Pontefice nelle Stazioni: *Presbyter tituli vel Ecclesie, ubi statio fuerit, una cum Majoribus domus Eccl. Romana vel Patre diaconia (si tamen illa Ecclesia diaconia fuerit) cum subdito sibi presbytero & Mansionario thymiamaterium deferentibus in obsequium illius, inclinato capite dum venerit*. Dal che viene anzi definito uno che presiede al Titolo, che un Parroco. E finalmente il P. Mabillone medesimo reca nel Comentario previo agli ordini Romani (pag. xiii.) le iscrizioni di varj preti ascritti a un solo titolo fino al numero di quattro: i quali niuno direbbe, che fossero tutti un parroco. Formerebbe bensì idea forse vera, che conforme anche in oggi le Patriarcali, e altre Collegiate di Roma hanno i lor Vicarij curati, così i Titoli delle prime dignità della Chiesa gli avessero con più ragione. Ed era meglio lasciar la controversia nello stato in cui tanti dottissimi uomini l'hanno lasciata, che deciderla poco propriamente in tempo che si ha una idea de' Parrochi non punto dicevole alle prime dignità della Chiesa.

(23) pag. 273. Il Tommasini non va molto lungi dal vero. Poichè Roma, fonte della ecclesiastica disciplina, c' insegna, che i Canonici anticamente furon Monaci. Dagli Scrittori delle vite de' Pontefici attribuite ad Anastasio, essatissimi in questo genere se ne somministrano infiniti esempj. Di Gregorio IV. fra gli altri, che cominciò il Pontificato l'anno 827. dice (sect. 470.) espressamente, che presso alla Chiesa di S. Maria in Trastevere *Monasterium a fundamentiis statuit, & novis fabricis decoravit. In quo etiam Monachos Canonicos aggregavit, qui inibi officium facerent, & Omnipotenti Domino grates & laudes diebus singulis & noctibus prosequitis intimo cordis spiramine decantarent*. Monasterj simili si veggono specialmente destinati alle chiese Patriarcali: sebbene in alcune vennero meno, come a S. Gio. Laterano; in S. Maria Maggiore non mi è noto, se lasciato il nome di Monaci ritenessero quello di Canonici; ma di quei di S. Pietro è così manifesto il fatto, che può dirsi evidente.

Erano presso alla di lui Basilica quattro sì fatti Monasterj. Il primo e più antico intitolato de' Santi Giovanni e Paolo, fu fondato nel quinto secolo da S. Leone Magno (Anast. sect. 67.), gli altri tre posteriori, di S. Martino, di S. Stefano maggiore, e di S. Stefano minore non hanno nè tanto alta, nè tanto certa origine. Ma che tutti quattro in detta Basilica esercitassero l'ufficio di Canonici nel principio dell'ottavo secolo, si ha dalle vite di Gregorio III. e Adriano I. poichè quegli determinando di alcune funzioni solenni (sect. 204.) ordinò, che *intra Ecclesiam B. Petri Apostoli sub arcu principali a Monachis vigilia celebrarentur, & a presbyteris (Card.) hebdomadariis missarum solemnita*. E Adriano (sect. 326.) più chiaramente, *Constituit in Monasterio S. Stephani cata barbara Patricia (cioè S. Stefano minore, dicendosi l'altro cata Galla Patricia) situm ad B. Petrum Apostolum congregationem Monachorum, ibi & Abbatem idoneam personam ordinans, statuit, ut sedulas laudes in Ecclesia B. Petri persolvant, ut cœtera tria Monasteria*. De' medesimi parla Gregorio IV. (sect. 439.) allorchè determina, *Ut monachi qui ad officium persolvendum in Ecclesia B. Petri Ap. sunt constituti, omnibus diebus ibidem laudes omnipotenti Domino canere non desistant*. E S. Leone IV. fondatore della Città Leonina fu educato in quello di S. Martino, come si ha (sect. 494.) nella di lui vita: *In Monasterium B. Martini Conf. Christi, quod foris muros hujus Civitatis Romana juxta Eccl. B. Petri Ap. situm est, quousque sacras literas plenitus disceret, sponte*

Diff. Ital. Tom. III. K k con-